



◆ **L'ambasciatore Usa a Palazzo Chigi**
Il governo conferma la sua linea
di rapido reinsediamento dei kosovari

◆ **«Dobbiamo vanificare ogni tentativo**
di far prevalere la logica della pulizia
etnica rispetto al negoziato e alla pace»

◆ **Nella maggioranza è ancora maretta**
I 98 «pacifisti» del centrosinistra
decidono di darsi una struttura stabile

«Non allontaniamo i profughi dal Kosovo»

D'Alema incontra Foglietta. E Fidel Castro scrive al premier: bene l'Italia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA L'Italia non rinuncia a percorrere la strada della diplomazia per mettere fine al conflitto nei Balcani. Filo diretto, quindi, per tutta la giornata di ieri tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri, Lamberto Dini in Lussemburgo per la riunione con tutti i suoi colleghi europei proprio sulla vicenda Kosovo, a pochi giorni dal vertice dei capi di stato e di governo che si troveranno a Bruxelles per ufficializzare la nomina di Prodi e per una riunione formale sullo stato del conflitto. Diplomazia al lavoro, dunque. Disponibilità del governo italiano alla trattativa ad oltranza senza sottovalutare qualunque apertura di Milosevic anche se i paletti oltre cui il presidente jugoslavo deve andare per arrivare ad una tregua sono ben chiari, a cominciare dal rispetto dei popoli coinvolti nel conflitto. E sulla questione umanitaria per D'Alema c'è anche una lettera di Fidel Castro, latore il ministro Treu in visita a Cuba, in cui pur criticando l'attacco Nato, il leader cubano conferma la disponibilità a concorrere all'azione di pace apprezzando quanto fin qui fatto dal governo italiano. Confronto a distanza con D'Alema anche con il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. A fare da intermediario l'ambasciatore americano Thomas Foglietta che si è recato a Palazzo Chigi con un messaggio verbale del suo presidente. Una conversazione non certamente formale quella tra il nostro premier e l'inviato di Clinton. Anche perché, oltre all'apprezzamento per quanto l'Italia sta facendo in prima linea sia concretamente che diplomaticamente e per l'apporto

che sta dando all'azione dell'Alleanza, Foglietta ha ribadito che da parte americana si ritiene che possa rendersi necessario dare accoglienza nei paesi occidentali ad un certo numero di profughi per evitare di compromettere la stabilità dei Paesi confinanti con il Kosovo, investiti direttamente dalla grande ondata di rifugiati. Viene riproposta, dunque, l'ipotesi di un allontanamento che potrebbe rivelarsi definitivo dei kosovari dalla loro patria. E su questo D'Alema ha più volte ribadito di non essere d'accordo. Lo ha ripetuto anche ieri confermando all'ambasciatore che l'Italia non ha mai chiuso le porte ai profughi di quella regione e continuerà a dare accoglienza a

■ **COSSIGA E SALVI**
Scambio al vetriolo
«Il Picconatore sbaglia»
«Sei un ragazzo un po' ridicolo»

preferenza potersi svolgere, nel rispetto della loro stessa volontà, il più possibile vicino alla loro patria, evitando una situazione che renderebbe più problematico o impossibile garantire la prospettiva del ritorno. «A questo obiettivo essenziale - si legge in una nota di Palazzo Chigi - resta ancorata l'azione della comunità internazionale per vanificare ogni tentativo di far prevalere la logica della pulizia etnica contro quella della pace giusta attraverso il negoziato».

Subito dopo aver concluso l'in-



Il fumo degli incendi dovuti ai bombardamenti sale sul cielo di Pristina

contro con l'ambasciatore D'Alema si è recato, com'è tradizione il giorno prima del Consiglio dei ministri, al Quirinale per riferire al presidente Scalfaro delle scadenze più importanti. Gran parte della discussione non poteva non avere come argomento la situazione in Kosovo, i contatti di questi giorni, l'azione diplomatica e politica che l'Italia con tenacia sta portando avanti nel tentativo di porre fine alla guerra. Il presidente della Repubblica ha concordato con D'Alema su quanto il governo ha fatto

per far tacere le armi. Continuano ad essere mosse le acque della politica italiana. Non a caso, in vista del dibattito parlamentare di martedì, il segretario dei Ds chiama a raccolta la maggioranza. Mentre il coordinamento dei pacifisti del centro-sinistra, 198 tra deputati e senatori Ds, Verdi, Pdci e Ppi che chiedono la sospensione dei bombardamenti e la cessazione di ogni violenza in Kosovo, decide di darsi una struttura di carattere permanente. Polemica a distanza, invece, tra Francesco Cossiga e Cesare Salvi. Il presidente dei senatori Ds ha criticato

l'ex picconatore per aver fatto aleggiare lo spettro dell'8 settembre a proposito di quanto sta accadendo. Cossiga ribatte: «Salvi? Un bravo ragazzo che si copre di ridicolo». E il senatore diessino che replica: «Cossiga sbaglia». Dall'opposizione arriva la voce di Fini, allarmato dal dibattito interno alla maggioranza: «Per garantire la credibilità internazionale dell'Italia - afferma il presidente di Anon - possiamo prendere iniziative unilaterali ma tenere fede agli impegni presi con l'Alleanza».

Tortorella: questa guerra cambia l'identità dei Ds

«La teorizzazione della guerra preventiva come guerra etica da parte dei gruppi dirigenti dei maggiori partiti socialisti europei, compresi in Italia i Ds segna un mutamento profondo nella loro identità». Questo è uno dei passaggi più critici di una bozza di documento preparata da Aldo Tortorella (dimessosi dal direttivo della Quercia) e da altri esponenti dell'«Associazione per il rinnovamento della sinistra», un'area culturale della sinistra Ds. Nel documento si accusano la dirigenza diessina e i partiti socialisti europei di aver abbandonato l'idea di «un nuovo ordine basato su una riforma delle Nazioni Unite» accettando l'idea di un «dominio della forza occidentale», cioè la Nato. «Accettando ed esaltando questa posizione i partiti che furono e si dichiararono di ispirazione socialista negano le proprie ragioni di essere».

IL VIAGGIO

Cossutta oggi a Belgrado «messaggero» del governo

ROMA Oggi Armando Cossutta arriva a Belgrado dove vedrà Milosevic. Sarà questo il clou del viaggio diplomatico che ha portato il leader dei comunisti italiani prima a Parigi - dove ha incontrato il ministro degli Interni Chevenement - poi a Mosca. L'obiettivo è quello di porre fine ai bombardamenti Nato, attraverso l'esplorazione di tutte le strade diplomatiche. Cossutta non si presenterà da Milosevic a mani vuote: infatti porta con sé messaggi del premier italiano D'Alema e del ministro degli Esteri Dini.

Di questo ha parlato ieri con il leader comunista russo Zyuganov, con cui è stata concordata la scelta di lanciare una forte iniziativa di pace promossa dai partiti comunisti russo, italiano e tedesco. Nella sua sosta a Mosca Cossutta - accompagnato dall'eurodeputato Lucio Manisco - ha incontrato anche il ministro degli Esteri, Ivanov. Al termine dei colloqui, ai giornalisti italiani ha riferito di aver colto «una grave preoccupazione da parte del ministro circa le probabilità reali di una escalation del conflitto, che porti all'intervento di terra nonostante le smentite ufficiali della Nato. Le autorità russe - ha aggiunto Cossutta - mi hanno confermato la loro ferma intenzione di esplorare tutte le strade possibili per una soluzione diplomatica del conflitto, a partire da un pieno coinvolgimento del G8 e da un nuovo ruolo per le Nazioni unite. Un grande apprezzamento è stato rivolto anche agli sforzi diplomatici compiuti dal Vaticano».

Parlando con i giornalisti italiani il leader comunista ha anche commentato la lettera inviata da D'Alema a Eltsin, affermando di condividere la valutazione positiva sulle iniziative russe, in particolare quelle per una riunione del G8 e per il coinvolgimento dell'Onu. Naturalmente Cossut-

ta ha sottolineato la necessità di ottenere anche «passi concreti da Milosevic per la fine delle azioni militari nel Kosovo. E comunque non è possibile nessuna prospettiva di pace senza la cessazione immediata dei bombardamenti». Il leader comunista ha osservato, infine, che la tregua unilaterale annunciata da Milosevic in occasione della Pasqua ortodossa «è un'iniziativa che va incoraggiata e valutata positivamente. Il rifiuto espresso da parte degli Usa e della Nato è un errore grave e il governo italiano dovrebbe sottrarsi».

Da queste dichiarazioni risulta chiara la difficoltà di una posizione che cerca di tenere insieme il sostegno al governo, che con gli alleati della Nato porta avanti i bombardamenti sulla Jugoslavia, e la richiesta che la stessa Italia prenda le distanze dall'Alleanza. E così Bertinotti può commentare: il viaggio «è influente, destinato ad essere un'operazione di copertura dell'atteggiamento indifferente del governo. Trovo incomprensibili le posizioni delle minoranze del governo che si erano pronunciate contro la guerra e che ancora continuano a sostenere un esecutivo che sospende l'attività parlamentare, in assenza delle decisioni delle Camere e si accoda al governo nel rifiutare la tregua».

E Fini: «Cossutta mi sembra disperato. Può andare anche a Mosca, Parigi, magari anche a Lourdes o a Loreto. Può fare di tutto ma non uscire dal governo. È disperato perché non ha spazio politico: se infatti toglie l'appoggio a D'Alema finisce in braccio a Bertinotti. Se invece non toglie l'appoggio alla maggioranza finisce sempre di più per appiattirsi sulle posizioni dei Ds».

Secondo Fini, Manconi e Cossutta tentano di indurre il governo a scelte che indeboliscono la Nato.

L'INTERVISTA ■ MONS. PAUL JOSEF CORDES

«Nei campi la situazione si fa esplosiva»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ' DEL VATICANO «Il problema dei profughi mette in luce come i giochi di potere abbiano conseguenze nefaste per le popolazioni e perciò c'è attesa per le proposte di pace lanciate con molta forza dal Santo Padre».

Lo afferma monsignor Paul Josef Cordes, presidente del Consiglio «Cor Unum», inviato il 30 marzo in Albania per dire ai profughi che «il Papa è con loro» e da poco tornato.

Mons. Cordes, lei è un testimone di una sofferenza umana che sta richiamando l'attenzione del mondo tanto che è divenuta una questione primaria. Può farcene una breve descrizione? «Sì, sono stato in Albania perché il Santo Padre ha voluto muoversi non solo sul piano diplomatico, ma anche sul piano umanitario, cercando tutte le vie per una possibile trattativa. Così ha inviato me sul posto per porre un gesto concreto della sua vicinanza alle vittime della guerra e delle deportazioni. Ho portato un suo messaggio scritto e dialogato con i profughi e i responsabili dei campi. Nel corso della mia visita in Albania ho avuto modo di incontrare anche il presidente della Repubblica. Ho ricevuto grande accoglienza».

Quali sono state le reazioni agli interventi del Papa perché venga trovata una via di uscita alla guerra che continua e perché si

torni al tavolo del dialogo e del negoziato?

«C'è grande attesa per ciò che Giovanni Paolo II dice e fa. E proprio il problema dei profughi mette in luce come i giochi di potere abbiano conseguenze nefaste per le popolazioni e come sia terribile la sfrenata brama di potere».

Proprio riferendosi ai giochi di potere a cui lei ha fatto riferimento, che impressione le ha fatto vedere questi poveri «deportati», come anche il Papa li ha chiamati, essere ricacciati indietro dal confine tra il Kosovo e l'Albania, dopo averlo raggiunto camminando per giorni e tra stenti indicibili?

«Io sono rimasto profondamente colpito per il dolore che il trasferimento forzato, la violenza subita, la mancanza di ogni mezzo di sussistenza hanno provocato. Mi preoccupano le ferite che questa esperienza causa nel cuore delle vittime. Mi rattrista la situazione esplosiva che, a lungo andare, si crea in questi campi profughi. Migliaia e migliaia di persone sono stipate in superfici molto ridotte, senza poter fare niente».

Quali soluzioni si possono trovare ad un'emergenza così grave? Il Papa si è impegnato molto con i suoi ripetuti appelli e, tuttavia, la guerra non si ferma. Lei che ha avuto modo di incontrare il Papa per riferirgli della sua missione, com'è andata?

«Il Papa è molto addolorato, quasi fisicamente sofferente per questa situazione. Ma an-

che realista: ha proposto negli ultimi giorni la creazione di un corridoio umanitario. Ritengo che seguire questa strada sia la prima cosa da fare, perché è necessario sostenere questi profughi, senza che vengano strumentalizzati per fini di potere. Risulta che ultimamente vengano trattenuti come scudi umani: veramente un piano diabolico. Per noi è importante che i possibili aiuti siano garantiti e che sia garantita l'incolumità di chi presta soccorso».

Bisogna riconoscere che, da quando è esplosa la questione profughi, c'è stata una vera gara, dall'iniziativa del governo italiano denominata «Arco baleno», elogiata anche dal Papa, a molte altre, fino agli interventi dell'Alto Commissario Onu per i Rifugiati. Che cosa stanno facendo il suo dicastero e la Chiesa italiana?

«Voglio assicurare che la Chiesa cattolica si trova in prima linea nella assistenza. La Caritas Albanica aveva iniziato ad approntare delle strutture di emergenza già prima dell'inizio del conflitto. Ci sono donazioni da ogni parte del mondo che stanno giungendo in Albania attraverso i canali della Chiesa cattolica. È bene ricordare che il Papa ha devoluto, in segno di vicinanza, 250 mila dollari per l'assistenza ai profughi attraverso la Chiesa e la Caritas nazionale. So anche che la Caritas italiana garantisce una presenza rilevante in questa assistenza. Possiamo dire che ogni nostra energia ha il duplice scopo di assistere quanti sono in una condizione di estremo bisogno e di concorrere a favorire la ripresa del negoziato per il ristabilimento della pace che tutte le persone di buona volontà desiderano».



Monsignor Cordes tra i profughi kosovari il giorno di Pasqua

Il Vaticano: negoziato fino all'ultimo

Emissario del Papa a colloquio a Ginevra con Kofi Annan

CITTÀ' DEL VATICANO «Nonostante le difficoltà e le smentite ufficiali, la Santa Sede è impegnata a trovare soluzioni negoziate ovunque si presentino uno spiraglio».

Lo ha dichiarato, ieri mattina, il vice direttore della Sala Stampa vaticana, padre Ciro Benedetti, per indicare che il silenzio del Papa all'udienza generale, sulla questione profughi e sulla guerra che continua, non vuol dire assenza di iniziativa diplomatica e umanitaria.

La segreteria di Stato vaticana sta, ora, rivolgendo una particolare attenzione all'iniziativa del presidente russo Boris Eltsin, rivolta ai paesi del G8, proprio per-

ché essa consente di mettere «alla prova» la proposta di «tregua unilaterale» di Milosevic per verificare «i punti suscettibili di sviluppi negoziali», come ha ribadito ieri «L'Osservatore Romano». E, in questo quadro, il nodo da sciogliere riguarda la forza multinazionale, di cui dovrebbero far parte anche i russi, proprio perché dovrebbe garantire non solo il ritorno dei profughi in patria, ma dovrebbe assicurare la realizzazione dell'autonomia del Kosovo. Ed a questa soluzione sta dando il suo contributo pure la diplomazia pontificia lavorando nelle varie direzioni perché si apra la strada al negoziato delle parti in causa.

A tale proposito, abbiamo appreso ieri che l'inviato vaticano, padre Michael Blume, alla Commissione Onu per i diritti umani e i rifugiati a Ginevra, ha avuto un lungo colloquio con il Segretario generale, Kofi Annan, prima che ripartisse per New York, per sollecitarlo, a nome del Papa, a favorire l'apertura di un corridoio umanitario ed il ritorno urgente di osservatori nel Kosovo per sapere, intanto, che cosa stia accadendo all'interno di questa regione. Sono, infatti, diventate inquietanti le notizie contrastanti sulla sorte di profughi fatti rientrare in modo forzato.

La questione profughi è destinata a durare e, perciò, va affron-

tata sul piano della loro assistenza, nei paesi che li ospitano, e della loro protezione, nel caso del loro ritorno nelle loro case e nei loro villaggi.

Diversamente - ha detto padre Blume a Kofi Annan - «c'è il rischio di una destabilizzazione degli equilibri già precari nell'area balcanica». Insomma, in attesa che si trovi una soluzione negoziale alla guerra, bisogna operare per sapere quale è la sorte di coloro che sono rimasti nel Kosovo, di altri che vi hanno fatto ritorno e di quanti sono stati trasferiti in località diverse, privi di documenti e senza che ci siano state informazioni in proposito.

AL. S.

